

ARTISSIMA, Torino, Italia – 2016

di Paola Ugolini

“Le parole erano originariamente incantesimi, e la parola ha conservato ancora oggi molto del suo antico potere magico. Con le parole un uomo può rendere felice un altro o spingerlo alla disperazione, con le parole l’insegnante trasmette il suo sapere agli studenti, con le parole l’oratore trascina l’uditorio con sé e ne determina i giudizi e le decisioni. Le parole suscitano affetti e sono il mezzo generale con cui gli uomini si influenzano reciprocamente...”

(Sigmund Freud, “Introduzione alla Psicanalisi”. *Tutte le lezioni*, 2010, Edizioni Newton Compton, p.2)

L’austriaca Greta Schödl (1929, Hollabrunn) è una delle più importanti, anche se ancora poco conosciute, artiste di poesia visiva residenti in Italia. Dal 1948 al 1953 frequenta l’Akademie für Angewandte Kunst in una Vienna cosmopolita e ricca di fermenti intellettuali in cui i giovani artisti di ambo i sessi si riunivano la sera nei sotterranei della Secessione per discutere con personaggi del calibro di Fuchs, Hundertwasser e Staudacher.

Vale la pena raccontare la sua storia personale di donna perchè è decisamente romantica. Con una carriera di artista visiva già avviata nel suo paese di origine, Greta incontra alla Fiera di Francoforte alla fine degli anni cinquanta l’affascinante designer e imprenditore italiano Dino Gavina, amico di Lucio Fontana e di molti artisti mainstream dell’epoca, fra cui Matta, di cui produrrà una serie di mobili che sono dei veri e propri “status symbol” nel campo dell’arredamento. Nonostante la discreta notorietà Greta decide di abbandonare Vienna e una promettente carriera per seguire nel 1959 il suo amore italiano in una Bologna in cui le donne artiste erano delle mosche bianche. La duplice maternità e la vita familiare comunque non impediscono ad una tenace Greta di continuare a produrre per cinquant’anni un vasto e sorprendente corpus di lavori. Le sue opere riproducono forme organiche e geometriche che si intersecano con le parole che diventano il suo mezzo pittorico d’elezione.

Parole ripetute ossessivamente lumeggiate d’oro o ricamate con il fil di ferro emergono dai fondi acquarellati o dalle pagine arricchite da lunghi fili di seta che fuoriescono liberi dai lati del foglio e che diventano non solo mera decorazione ma anche il mezzo per dare all’opera una sorprendente matericità tridimensionale. “L’uso del filo si trasforma, quindi nell’uso del “segno”, altro elemento di tradizione arcaica, col quale l’uomo ha preso possesso del mondo, caratterizzandolo con la propria connotazione più spontanea, fin dal tempo delle caverne.” (Lara Vinca Masini, *Greta Schödl*, Galleria d’Arte L’Incontro, Imola, 12-31 gennaio 1980).

Un lavoro certosino, ossessivo, precisissimo e costante che racconta la passione di una donna indomita che non ha mai pensato di abdicare il suo essere artista nonostante la difficoltà del suo riconoscimento. Un caso fortuito mi ha fatto arrivare a Bologna a casa Gavina sulle tracce di un artista cinese, Li Yuan-cia, che aveva vissuto come ospite in quella famiglia di intellettuali dal 1961 al 1965 e, cercando le opere concettuali di Li, mi sono imbattuta nella raffinatezza delle poesie visive di Greta che ancora continua a lavorare in quello studiolo che sembra uscito da una favola nel cuore del centro storico di Bologna.

Questa Fiera di Artissima è la prima occasione pubblica per presentare nello stand della Galleria Richard Saltoun di Londra parte del lavoro di una vita passata a perseguire un sogno, quello dell'Arte. I supporti sono svariati: dai lini delle federe del corredo, alla bandiera italiana, alle carte geografiche, la pergamena, alle pagine di antichi libri di botanica, vecchie lettere e carte intelate.

Il vissuto domestico è molto presente, i supporti sono spesso carichi di rimandi alle memorie della casa e di allusività al suo vissuto privato come le vecchie federe di lino in cui la parola "federa" ripetuta ossessivamente in tedesco diventa un semplice motivo decorativo avulsa dal suo significato originario, o il telo da stiro o la vecchia camicia da notte delle nonne in cui la ripetizione del loro nome "camicia", "telo da stiro" creano quella magica sequenza ritmica di segni che trasformano l'oggetto e il suo significato in qualcosa di diametralmente opposto, ovvero in opera astratta e slegata dalla realtà. La lingua usata è sempre quella materna, il tedesco, "la lingua materna è la mediatrice del nostro primo rapporto con il mondo, lingua sensoriale, composita, fatta di suono, di gesti, di contatto, di invenzione linguistica, che lascia in noi un'impronta e una riserva creativa a cui si può attingere tutta la vita" (cfr. Donatella Franchi in "La scrittura che tesse: incontro con Greta Schödl", *Greta Schödl, Pagine Pagine 1957-1999*, Campanotto Editore, Marzo 2000 e "All'inizio di tutto la lingua materna" a cura di Eva Maria Thune, Rosenberg & Sellier, 1998, Torino).

Il cromatismo è vario e intenso i blu, i rosa, i gialli e sempre l'oro come filo conduttore di un discorso coerente ma allo stesso tempo sospeso fra realtà e visonarietà. In alcune opere totalmente aniconiche particolari del corpo umano, come la pelle del palmo della mano o del tallone, ingranditi diventano le linee che ricoprono le grandi tele dal fondo arancione. Le lettere sono gotiche, appuntite e intrinsecamente ricche di ritmo, si ripetono senza lasciare spazi sulla superficie della tela e la foglia d'oro, che riempie il vuoto di una lettera, sempre la stessa nella stessa parola, verticalizza la lettura della composizione caricandola di significati simbolici. Le poesie visive di Greta Schödl sono ideogrammi apparentemente lievi che come dei mantra creano altrettanti messaggi vibrazionali che ci parlano di quella straordinaria complessità che è la "poesia del vivere".

"In Greta, se inseguì il filo della sua scrittura, trovi, tra l'assenza di sentimento o meglio la sua traccia critica, un'empatia col vivente che non è mai disumanizzazione ma equilibrio tra la distanza giusta e l'eccesso di distanza, come chi abbia cercato strumenti per guardare criticamente la realtà senza farsene sommergere."

(Angela Marchionni, "La Distanza e l'io", *Greta Schödl, Pagine Pagine 1957-1999*, Op. Cit.).

Paola Ugolini